

## Un accordo costruttivo

MASSIMO TEODORI

Uscito dal labirinto del G8, il governo Berlusconi si accinge a intraprendere quella via operosa alle riforme che era stata promessa agli elettori. Non deve stupire che la trasformazione federalista dello Stato - in gergo «devolution» - sia per la maggioranza e il governo un nodo difficile da sciogliere in quanto lo statalismo e il centralismo sono radicati nelle strutture amministrative e nelle (...)

(...) coscienze della classe dirigente politica fin dal Risorgimento e dal Fascismo, quindi nella Repubblica dei partiti. Per questo la devolution non poteva essere un passaggio facile per il centrodestra dove coesistono forze con sensibilità e priorità diverse, da Bossi a Fini, tenute insieme dall'impegno politico ed elettorale di governare nel segno della liberalizzazione e modernizzazione.

Il disegno di legge per la modifica dell'articolo 117 della Costituzione che non è stato varato dal Consiglio dei ministri rappresenta tuttavia la base di accordo nel centrodestra. Quando sarà adottato costituirà un salto di qualità in quanto per la prima volta si passerà dal dibattito teorico e dalla enunciazione dei principi all'impegno concreto e alla mobilitazione costruttiva delle energie che vogliono operare per dare una forma più moderna allo Stato. L'Italia è quasi l'unico Paese occidentale che non abbia una qualche forma di federalismo o di Stato delle autonomie come lo sono la Spagna, la Germania e la stessa Gran Bretagna, per non parlare degli Stati Uniti e delle nazioni multietniche Svizzera e Belgio. Nel mondo contemporaneo sempre più globalizzato, il federalismo è parente stretto di una migliore democrazia e di un più incisivo autogoverno delle popolazioni locali secondo entità territoriali più o meno estese.

Il testo del governo che arriverà in porto dopo il referendum di ottobre recepisce alcuni degli obiettivi che hanno sostanziato la campagna federalista di Bossi. Le regioni avranno competenza legislativa in materia di sanità, istruzione e pubblica sicurezza locale, e il trasferimento dei poteri alle entità regionali non dovrà avvenire simmetricamente per tutt'Italia ma potrà marciare a «velocità variabile». A me parrebbe anacronistica la pretesa che una trasformazione così radicale dei poteri

e delle funzioni nello Stato avvenisse per decreto centrale con gli stessi tempi, le medesime modalità di attuazione e una precaria simmetria istituzionale. Federalismo è anche la forma organizzativa istituzionale che esprime la molteplicità delle identità, dei gradi diversi di sviluppo e delle capacità di governo. Sarebbe velleitario mettere le manode alla storia irrigidendo e appiattendendo le diversità territoriali, culturali, economiche e amministrative che esistono in massimo grado nella nostra penisola.

Delle indicazioni dei leghisti non sono stati accolti i punti riguardanti l'integrazione immediata della Corte costituzionale con membri eletti dalle regioni e l'immunità per i consiglieri regionali analoga a quella dei parlamentari. Questa scelta sembra corrispondere al buon senso istituzionale, essendo la Suprema corte un organo così delicato da non potere essere turbato senza creare ripercussioni sulla stessa divisione dei poteri. La questione della composizione della Corte in uno Stato federale si porrà certo nel momento in cui tutta la nuova architettura sarà completata. Così come sarebbe inopportuna l'estensione dell'immunità ai consiglieri regionali nel momento in cui si tende a restringere e non ad allargare la divaricazione dei diritti tra cittadini ed i loro rappresentanti politici.

Il testo governativo non ancora varato è certo un compromesso tra gli oltranzisti leghisti e i moderati del centrodestra. Esso tuttavia supera una volta per tutte l'inerzia che ha dominato il decennio del centro-sinistra e potrà rappresentare un buon avvio a due condizioni. La prima che le riforme contenute nel testo non restino sulla carta e divengano realtà dopo essere passate al vaglio del Parlamento, innescando così un processo riformatore che avrà bisogno per compiersi di investimenti politici. La seconda che si metta mano a tutte quelle parti importanti della revisione federalista dell'organizzazione dello Stato che non si può arrestare alle competenze nelle tre materie.

Non c'è struttura federalista che possa essere considerata tale se non si crea una Camera delle regioni nella quale si compongono i contrastanti interessi in gioco. E non sopravvive l'unità nazionale se si abbandona quello che, operante o no, è stato uno dei valori che hanno dato forza all'Italia unita, vale a dire la solidarietà tra parti più povere e parti più ricche, per la quale occorre mettere a punto un meccanismo di redistribuzione delle risorse e stabilire regole di ponderazione tra tutti i soggetti che hanno potere decisionale.

" IL GIORNALE "

3 agosto 2001

(14)